



Salviamo il mare nostrum e anche quello degli altri: i No Triv a Bari

E' trascorso quasi un anno da quando sette capodogli si sono arenati sulla spiaggia di Vasto, nella riserva di Punta Penna. Tre non ce l'hanno fatta mentre gli altri quattro sono riusciti via via a riguadagnare il largo con l'aiuto di diversi volontari, in azione con il sostegno del personale della Capitaneria di Porto e della protezione civile di Vasto.

I cetacei erano stati seguiti per qualche giorno nell'Adriatico dopo essere stati avvistati per la prima volta in Croazia.

E' stato uno dei disastri ambientali più pesanti della regione. Non è difficile capire come siano giunti i capodogli fino a Vasto scegliendo di andare a morire in una delle più belle spiagge d'Italia all'interno della riserva di Punta Aderci.

Dopo che i primi due capodogli sono stati aiutati a tornare in mare, al terzo che ha riguadagnato l'acqua alta è scattato un lungo applauso di centinaia di persone che hanno affollando la spiaggia. Sulla collina che domina la spiaggia all'interno della riserva di Punta Aderci in migliaia hanno "fatto il

tifo" per i volontari che dalle 8 della mattina sono stati impegnati per consentire ai cetacei di riprendere il largo.

Tutti e sette erano di sesso maschile e facevano parte di un branco che era stato avvistato qualche giorno prima a largo dell'isola Vis, in Croazia. A dare manforte agli uomini della Capitaneria di Porto, della Protezione Civile di Vasto e di tanti volontari, sono giunti da Riccione anche i soci della Fondazione "Cetacea".

Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti informato dello spiaggiamento dei sette capodogli è stato in costante contatto con il Reparto Marino Ambientale della Guardia Costiera, che ha coordinando le operazioni per cercare di salvare i cetacei.

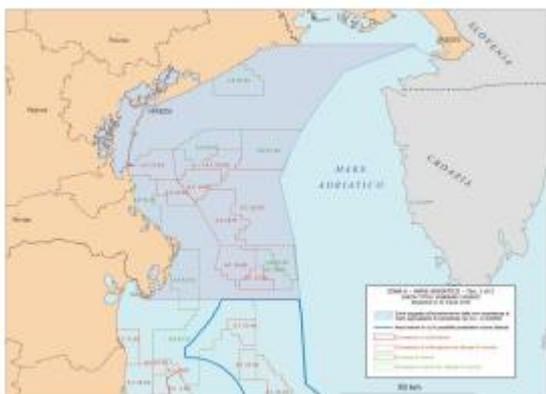
E' intervenuta anche l'Unità Speciale dell'Università di Padova diretta dal professor Mazzariol, che opera in convenzione con il Ministero dell'Ambiente proprio per i casi di spiaggiamento dei cetacei. Erano state inoltre allertate la "Banca Tessuti per Mammiferi", diretta dal professor Cozzi dell'Università di Padova, la direzione generale per la sanità animale del Ministero della Salute e gli "Istituti Zooprofilattici Sperimentali", coordinati dalla dottoressa Casalone.

Esperto, attività estrattive tra possibili cause.

"È un vero e proprio grido d'allarme, gravissimo in un bacino chiuso e di piccole dimensioni, che dovrebbe indurci a rivedere profondamente il nostro atteggiamento nei confronti del mare Adriatico". Questo fu il primo commento del Wwf, secondo il delegato regionale per l'Abruzzo Luciano Di Tizio, dopo lo spiaggiamento di sette capodogli a Punta Aderci, a Vasto. "Il nostro pensiero, anche se è chiaramente da confermare, – sottolinea Fabrizia Arduini, referente energia per il Wwf Abruzzo – va all'intensa attività di ricerca geosismica attraverso l'air-gun da parte delle compagnie petrolifere, attualmente utilizzato soprattutto sulle coste dell'altra sponda dell'Adriatico.

L'air-gun è una pratica che per l'intensità di suono prodotto nel sottofondo marino diviene micidiale per i cetacei e non solo, come dimostra una ampia letteratura a riguardo". Il Wwf spiega che "anche i sonar militari, in particolare quelli a bassa frequenza, hanno conseguenze devastanti per il mare e sono causa diretta di spiaggiamenti di massa e di emorragie per la risalita eccessivamente rapida degli animali spaventati da suoni mai sentiti in mare". Le ricerche petrolifere, al di là del micidiale air-gun provocano danni anche con altre attività nel sito della nota attivista ambientalista Maria Rita D'Orsogna, ad esempio, si legge che nel 2008 circa 100 balene si spiaggiarono e morirono lungo le coste del Madagascar in conseguenza, come venne acclarato da uno studio indipendente, di stimolazioni acustiche connesse appunto alla ricerca di giacimenti nel fondo marino. Basta progetti inerenti gli idrocarburi in mare Adriatico, basta fiumi che riversano quotidianamente veleni: facciamo appello alle forze politiche e a tutte le Regioni che si affacciano su questo mare perché si attivino immediatamente per avviare la tutela, concretamente e non a chiacchiere, di un fragilissimo ecosistema, fonte di vita di moltissime specie viventi compresa la nostra.

Nonostante le tante proteste, il governo Renzi, subito dopo le scorse elezioni regionali, ha deciso di dare il via libera alle ricerche di idrocarburi anche in Puglia. Dei 16 permessi di ricerca e prospezione rilasciati, ben 11 riguardano proprio le nostre coste.







Le multinazionali del petrolio potranno così devastare i

nostri mari, prima attraverso l'invasiva tecnica di ricerca denominata air-gun, successivamente attraverso l'estrazione del petrolio.

È inutile sottolineare il tremendo impatto che tale scellerata scelta avrà sulla bellezza dei nostri territori, sulla salute delle popolazioni, sull'economia e sul turismo locali.



Qualche giorno fa un gruppo di attivisti di Greenpeace ha protestato pacificamente davanti alla piattaforma petrolifera offshore Sarago Mare A, posizionata a soli tre chilometri dalla costa di Civitanova Marche. Gli attivisti hanno steso a pelo d'acqua, proprio sotto la struttura gestita dalla Edison un grande striscione galleggiante con la scritta "STOP TRIVELLE". Poi si sono finti turisti di un possibile futuro prossimo, in cui le vacanze balneari potrebbero svolgersi all'ombra delle piattaforme petrolifere. La protesta di Greenpeace fa parte della campagna TrivAdvisor (trivadvisor.greenpeace.it): in poche settimane, più di 43 mila persone hanno già firmato la petizione di Greenpeace per chiedere una radicale revisione della strategia energetica basata sull'estrazione di petrolio e gas dai fondali marini. Accordo all'unanimità tra le sei regioni Adriatiche di centro e meridione riunite a Termoli per ribadire il 'no' alle trivellazioni in mare. Dopo un'ora e mezzo di confronto governatori e assessori presenti (Abruzzo, Molise, Puglia, Marche, Basilicata e Calabria) hanno confermato la "contrarietà unanime" alle trivellazioni. Il 29 luglio ci sarà un primo incontro con il governo a Palazzo Chigi. Il Coordinamento delle regioni coinvolte si riunirà dopo il 18 settembre a Bari.

Il 28 luglio in piazza Eroi del mare, a Bari (Puglia), si terrà un'assemblea pubblica No triv per un confronto sulla situazione attuale e sulle proposte da mettere in campo per reagire al piano che vogliono propinarci come piano di sviluppo economico. Le trivellazioni rientrano, invece, in un preciso piano di devastazione del nostro territorio. Il profitto di pochi, come sempre, a danno di molti.